

† MARINO VIANELLO

Responsabile del II Gruppo di Soccorso

Commissione Grotte «E. Boegan» - Soc. Alpina delle Giulie - C.A.I. - Trieste

---

**SU ALCUNI PROBLEMI DI ORGANIZZAZIONE E DI RAPPORTI ESTERNI  
DELLA SEZIONE SPELEOLOGICA  
DEL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO DEL C.A.I.**

*Estratto dagli*

Atti del I° Convegno Nazionale  
della Sezione Speleologica del C. N. S. A.

Trieste, 1-4 novembre 1969

† MARINO VIANELLO

Responsabile del II Gruppo di Soccorso

Commissione Grotte «E. Boegan» - Soc. Alpina delle Giulie - C.A.I. - Trieste

**SU ALCUNI PROBLEMI DI ORGANIZZAZIONE E DI RAPPORTI ESTERNI  
DELLA SEZIONE SPELEOLOGICA  
DEL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO DEL C.A.I.**

*Compiti della Sezione.*

Gli infortuni in grotta possono andare dall'inesperto che disceso in un pozzetto non ha più la forza di risalire, fino al ferito gravissimo alla profondità di centinaia di metri. Molti piccoli incidenti si risolvono con l'intervento dei compagni di squadra, dei carabinieri, dei Vigili del Fuoco, di soccorritori improvvisati presenti o vicini al luogo dell'incidente. Pensare di creare una rete che copra tutte le zone carsiche italiane, con squadre dislocate in gran numero di località e pronte ad intervenire 24 ore su 24, mi sembra sia un'utopia; ma se anche ciò fosse realizzabile, costituirebbe un dispendio di mezzi ed energie eccessivo rispetto alla sua possibile utilizzazione.

A mio avviso è nostro compito essenziale organizzarci soprattutto in previsione di incidenti gravi ed in cavità impegnative, dove il soccorso non può essere prestato che da squadre particolarmente addestrate e dotate di ogni mezzo che la tecnica mette a disposizione, appoggiate però nella maniera più completa dagli uomini e dai mezzi che le Autorità competenti mobilitano in caso di calamità o incidenti.

Per quanto riguarda gli incidenti «minori» non dobbiamo però disinteressarcene. Esistono tecniche di soccorso che utilizzano mezzi che formano la dotazione di ogni squadra di speleologi. Dobbiamo puntare su queste tecniche, apprenderle, studiarle, perfezionarle e soprattutto diffonderle e farle conoscere nei corsi di speleologia a livello locale e nazionale, mostrarne l'applicazione ai responsabili dei gruppi grotte con ogni mezzo: conferenze, proiezioni, dimostrazioni in modo che esse divengano bagaglio tecnico normale di ogni speleologo. In questo modo lievi incidenti potranno essere facilmente risolti dai compagni di squadra dell'infortunato, con l'aiuto eventuale di volontari occasionali, pompieri, carabinieri, ecc.

### *Organico della Sezione.*

Meglio un ristretto gruppo di elementi altamente qualificati, od è preferibile rendere meno severa la selezione ed allargare la cerchia dei volontari?

Personalmente limiterei il numero dei volontari, richiedendo però una preparazione piuttosto approfondita ed un allenamento costante. Ciò del resto è una logica conseguenza di quanto ho sostenuto prima. Interessa la qualità, molto meno la quantità, purchè si insista in tutti i modi nel far conoscere le più semplici tecniche di recupero a quanti più speleologi possibile. Aumentare il numero dei volontari sia per coprire zone più vaste, lontane dalle città dove sono dislocate ora le squadre, sia per interessare all'attività della Sezione Gruppi i Speleologici di piccoli centri, mi sembra voler andare incontro a necessità d'ordine più politico che tecnico. Credo che nella prima fase di formazione delle squadre in quasi tutti i gruppi della Sezione siano sorti problemi di rappresentanza nelle squadre di soccorso di gruppi grotte della medesima città e zone comportanti l'inserimento di elementi in sopra numero. Ora però, irrobustita la nostra ossatura, sarebbe opportuno abbandonare progressivamente questo orientamento, mantenendo nella Sezione solamente volontari tecnicamente preparati e disposti a sacrificare in parte il loro tempo libero per aggiornarsi, mantenersi in allenamento, istruire i nuovi volontari e tenere i collegamenti con i dirigenti dei Gruppi Grotte. Si tratta cioè per i volontari della Sezione di trovare un equilibrio fra l'attività in seno alla propria associazione speleologica e quella da svolgere nel Gruppo di Soccorso. So che è un discorso difficile a cui in altri paesi si è arrivati solo dopo molti anni, ma sarebbe un grande vantaggio per noi impostare il problema fin d'ora avvalendosi dell'esperienza acquisita dai colleghi belgi, francesi ed inglesi.

### *Prevenzione.*

L'articolo 2) del regolamento prevede fra i nostri scopi anche la prevenzione degli infortuni. Ma gli infortuni si prevengono soprattutto apprendendo corrette tecniche di esplorazione, usando materiali sicuri, facendo tesoro dell'esperienza propria ed altrui, evitando di «tirare» fino oltre al limite delle proprie capacità fisiche per conquistare un inutile record. Tutto ciò si apprende inizialmente nei corsi di speleologia e lo si perfeziona con un lungo tirocinio.

Sono quindi necessari stretti collegamenti con la Scuola Nazionale di Speleologia, sollecitando i volontari che sono anche Istruttori Nazionali ad insistere in modo particolare su questi argomenti nei corsi, mentre non credo spetti alla Sezione di rivolgersi direttamente ai singoli speleologi.

Il recente corso istruttori della Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I. comprendeva secondo il regolamento una prova di soccorso; per mia insistenza la parte relativa al soccorso, specialmente la tecnica con mezzi improvvisati, è stata approfondita un po' più di altri argomenti.

Con ciò ho cercato di dare attuazione in pratica all'indirizzo della Sezione che ho delineato prima e ritengo, nello stesso tempo, di aver adempiuto all'obbligo dell'art. 2 del regolamento.

Una proposta che vorrei ancora sottoporre alla vostra attenzione e che mi sembra possa rientrare nel campo della prevenzione è di creare un centro di documentazione sugli incidenti in grotta avvenuti sia in Italia che all'estero. Penso che l'esame delle cause degli incidenti, della loro dinamica e delle loro conseguenze, potrebbe dirci qualche cosa di utile per prevenirli e limitarne gli effetti.

### *Rapporti con le Autorità.*

Da quanto ho potuto capire, in caso di incidente di qualsiasi genere — e quindi anche in grotta — l'intervento di soccorso compete per legge, alla Pubblica Sicurezza, all'Arma dei Carabinieri, e soprattutto ai Vigili del Fuoco. Se non erro la responsabilità dell'organizzazione dei soccorsi spetta al Prefetto. Mi è stato detto che il ricorso, non previsto esplicitamente dalla legge, da parte di questi organismi pubblici ad una organizzazione civile come la nostra può comportare per i funzionari conseguenze d'ordine penale, ed inoltre nella fattispecie, essi verrebbero ad assumersi la responsabilità d'eventuali infortuni accaduti ai soccorritori civili.

Da ciò deriverebbe una certa ben comprensibile riluttanza a servirsi della nostra organizzazione. Per di più, dobbiamo francamente riconoscerlo, la Sezione non ha alcun riconoscimento ufficiale che la distingua agli occhi di un Prefetto, di un Questore o di un graduato dell'Arma, da una qualsiasi altra organizzazione speleologica, la quale potrebbe in teoria, aver i medesimi titoli per intervenire. Per il soccorso in montagna il problema è diverso perchè, oltre ad una lunga consuetudine ormai ben radicata, l'art. 3 della legge 26 gennaio 1963 n. 91, stabilisce inequivocabilmente l'obbligo del C.A.I. di provvedere al soccorso degli alpinisti infortunati o pericolanti.

Fatta questa premessa possiamo esaminare le nostre possibili prestazioni e ciò che sarebbe necessario ci venisse automaticamente accordato dalle Autorità per un più efficiente e razionale svolgimento delle operazioni di soccorso.

Disponiamo di uomini — e dovrei forse dire dei soli uomini — in grado di affrontare determinate cavità con una preparazione tecnica fisica e psicologica adeguata, con un'attrezzatura particolare, collaudata e perfezionata dalla loro stessa esperienza. Ci muoviamo essenzialmente per spirito di solidarietà verso un compagno sfortunato, ma possiamo contare su di una discreta copertura assicurativa, ed in molti casi su un limitato ricupero delle spese.

Dovremmo però essere avvertiti tempestivamente, anche se si presuppone che l'incidente possa risolversi senza il nostro intervento. Siamo lunghi per riunirci e prepararci alla partenza almeno rispetto ai Vigili del Fuoco ed alle squadre di pronto intervento delle Questure e dei Carabinieri ed alle autolettighe della C.R.I., e quindi, nell'interesse dell'infortunato, il nostro allarme deve essere dato subito. Qui a Trieste abbiamo un accordo in questo senso con i Vigili del Fuoco, i quali hanno tutti i nostri nominativi. Abbiamo avvertito anche l'ufficio competente che in caso di chiamata attraverso il 113, questa venga diretta al comando dei VV. FF. di Trieste, il quale sa dove trovarci.

In secondo luogo, viene il problema dei trasporti, che vanno distinti in breve raggio e lungo raggio. Per breve raggio intenderei il trasporto entro la cerchia cittadina: per riunire una squadra di 8/10 persone in una città come Milano quanto tempo ci vuole? Certamente impiegando uno o due mezzi d'emergenza il tempo potrebbe ridursi notevolmente.

Per lungo raggio si intende il viaggio dal luogo di partenza alla località dell'incidente. Il mezzo messi a disposizione dovrebbe essere abbastanza veloce, capace di contenere 10-12 uomini ed il materiale.

Tutto ciò dovrebbe essere previsto automaticamente in caso d'incidente, senza che sorgano problemi di competenza, di organi di assicurazione dei civili, di autorizzazione ministeriale e di altre remore burocratiche. Interventi di questo tipo sono stati rari e speriamo che lo siano anche in futuro, ma mi sembra che comunque debbano essere previsti dalle Autorità competenti in un apposito piano preventivo. E' da prevedere anche l'impiego di mezzi per fuoristrada e la disponibilità di muli o portatori per le zone montane. Il terzo problema riguarda l'assistenza sul luogo dell'incidente che si articola su più punti:

- *Telecomunicazioni*: necessarie per chiedere rinforzi, ordinare materiali speciali, rifornimenti, ecc.
- *Base esterna*: potrebbe essere necessario fissare un campo in mancanza di rifugi o alberghi vicini; ci può essere quindi la necessità di provvedere al rifornimento di viveri ed acqua, allestire una cucina, controllare il magazzino viveri ed attrezzi, ecc.
- *Esplosivi*: è necessario prevederne l'impiego e sarebbe opportuno che in ogni Gruppo di Soccorso ci fosse almeno un volontario munito di patente di fuochino, e dovrebbe essere assicurata la possibilità di disporre con rapidità di cariche cave ed inneschi elettrici.
- *Compiti vari*: come allontanamento di curiosi, rapporti con autorità locali, stampa, assistenza medica esterna, ecc.

Con ciò credo di aver esaurito i principali argomenti. Ci sarebbe ancora il problema del reperimento di medici ed infermieri disposti ad assistere il ferito, ma ciò è stato discusso nella Sezione medica per cui rimando a quella relazione chi avesse interesse.

## Interventi

TONIOLO: Io vorrei rispondere a Vianello sulla sua bellissima relazione. La legge 91 è per tutti. Per quanto riguarda i vigili del fuoco voi comprendete lo spirito di corpo e poi ci sono le promozioni. Questo succede un po' dappertutto e con tutti. Il fatto di coordinare con loro non sarà semplice.

Nel centro dell'Italia si sentono tutti troppo importanti mentre qui in settentrione siamo tutti troppo modesti. Siamo noi che dobbiamo darci importanza. Per quanto riguarda il bollettino non so come farà ad entrare nella commissione pubblicazioni del Club Alpino. Cominciamo a farlo e poi si

vedrà. Cominciamo ad imporlo. Io invito a fare con sollecitudine una relazione su questo convegno da mandare immediatamente allo «Scarpone» ed una anche alla nostra rivista. Così vi fate conoscere. La commissione materiali esiste già nel C.S.A., manteniamo il collegamento con i nostri amici alpinisti. A proposito dei fuochini è bene che ci siano; la patente è una cosa e l'abilitazione è un'altra; comunque non ci formalizziamo, se la otteniamo bene se no fa lo stesso. Ho fatto accordi separati con la finanza, i carabinieri e l'aeronautica ma solo separati. Se facciamo un accordo generale siamo fritti. Il centro materiali è giusto che ci sia.

PASQUINI vuole parlare sull'organizzazione dei servizi logistici nel quadro delle operazioni di soccorso. Ricalca quello che ha detto Toniolo. Aggiunge che lui si è presentato ai vari enti e comandi di zona di getto ed ha ottenuto tutto. Loro a Roma possono disporre di aereo ed elicottero che è un mezzo ideale di intervento.

TONIOLO: Mi fa piacere che uno dell'Italia centrale abbia detto queste parole. Noi purtroppo a Linate abbiamo solo un elicottero. Però adoperiamo questi mezzi quando ci servono veramente, perchè nelle esercitazioni l'elicottero è solo un gioco. Serve per diminuire il tempo dal luogo di raccolta all'ospedale ma solo per i feriti. Le salme possono arrivare anche due giorni dopo.

PASQUINI: Noi lo usiamo solo una volta all'anno. Serve per collaudare i canali di chiamata e mantenere sempre vivi i contatti con le autorità.

Parla quindi delle assicurazioni su trasporti a mezzo aereo. La S.A.I. fa Lit. 1.000 per ogni imbarco a mezzo aereo.

TONIOLO: Io direi di fare eventualmente un corso presso un aeroporto dove ci insegnino lo sbarco e la risalita da un elicottero.

TIP. MOSETTI